

CURIOSANDO TRA I REGISTRI ANAGRAFICI

di Calogero Pumilia

La lettura dei registri anagrafici offre spesso spunti interessanti per sondare il nostro passato, per ritrovare persone delle quali si è perso la memoria, per intrecciare le fila della nostra storia che, se non è stata segnata da eventi rilevanti e famosi, è, tuttavia, il risultato dell'opera della vita della comunità caltabellottese e delle generazioni che si sono succedute.

Se mi fossi dedicato allo studio della storia avrei seguito gli annalisti che, a cominciare dal 1929, in particolare in Francia con Marc Bloch e Auriel Febvre, l'ha ricostruiscono non attraverso le imprese dei suoi grandi protagonisti, ma indagando sulle campagne, sui rapporti economici e sociali, sulla religiosità, sull'antropologia, in una parola, sulla minuta realtà quotidiana, risultato dell'esistenza di innumerevoli, anonimi esseri umani, sconosciuti protagonisti della storia più vera.

A partire da questa premessa e dall'antico, desiderio di collegare la mia esperienza con quella di chi mi ha preceduto, mi capita talora di consultare i registri anagrafici e di scoprire aspetti del passato sconosciuti e spesso intriganti.

L'ultima scoperta, come spesso capita, l'ho fatta per caso.

Cercavo alcuni dettagli su donna Anonietta Rizzuti, scomparsa più di sessanta anni addietro, la cui memoria mi ha accompagnato da sempre, e mi sono imbattuto in

una storia di trovatelli, di "proietti", come venivano definiti dai responsabili dello stato civile, una storia che non sono riuscito a chiarire del tutto ma che, mi pare comunque, valga la pena di essere raccontata.

La consultazione ha riguardato i registri di nascita dal 1876 al 1920.

Proprio dal 1876 essi sono stati divisi in due parti: la prima contiene le nascite che possiamo definire normali, nella seconda sono inseriti i "proietti", i bambini figli di nessuno abbandonati nella "ruota", collocata accanto alla porta d'ingresso della casa della levatrice.

Sfogliando quelle pagine, ovviamente scritte a mano e di non facile lettura per una grafia spesso poco chiara, si sco-

pre l'altissimo indice di natalità di quegli anni che oscilla tra il minimo di 169 nati del 1901 – crollo probabilmente dovuto alla tragica crisi economica che, negli ultimi anni del 1800, colpì l'intera Sicilia e al massiccio esodo migratorio verso l'Argentina e principalmente gli Stati Uniti -, e il massimo di 254 nati del 1896.

La natalità si ridusse notevolmente nel periodo della prima guerra mondiale – sono 107 i nati nel 1918 – per l'assenza di tanti nostri giovani che combattevano alla frontiera con l'Austria.

Nascite così alte - siamo lontanissimi dai numeri di oggi - si possono spiegare con la prolificità propria di una economia arcaica che si reggeva sulle braccia, dei maschi in particolare, con la densità demografica – i caltabellottesesi residenti arrivavano allora a settemila – e, infine, l'alta mortalità infantile.

Ritorno al tema.

Cercavo, come ho detto, notizie sulla vita di donna Antonietta Rizzuti.

In particolare volevo trovare notizie di una figlia che ebbe da nubile e che, abbandonò alla "ruota".

Conobbi quella figlia nei primi anni quaranta del novecento, quando, attraverso un percorso che mi resta sconosciuto, risali alla madre e tentò inutilmente di farsi riconoscere.

Con tragica crudeltà, per la seconda volta, venne rifiutata e continuò a fare l'inserviente all'ospedale di Sciacca mentre, di lì a poco, la proprietà materna prendeva strade improprie.

Volevo trovare conferma al racconto su uno scandalo che investì una famiglia "bene" del paese alla fine del 1800, segnando il destino di Antonietta che non si sposò mai e continuò a sfidare le convenzioni dell'epo-

ca con una vita libera e non proprio in linea con i costumi dell'epoca.

Quando cominciai la ricerca ero convinto che bastasse consultare i registri delle nascite degli anni a cavallo tra i due secoli per trovare nome e cognome della illegittima.

Avevo verificato, indagando sugli anni 30 del secolo passato, che di bambini abbandonati ne nascevano pochissimi, meno di uno all'anno.

La consultazione degli atti ha smentito nettamente questa previsione riservandomi delle sorprese clamorose.

A partire dal 1876, le levatrici dell'epoca, prima Pellegrina Grado e poi Genoveffa Grado, trovarono nella "ruota" collocata all'esterno della loro abitazione di via Santa

L'ultima scoperta, come spesso capita, l'ho fatta per caso.

Cercavo alcuni dettagli su donna Anonietta Rizzuti, scomparsa più di sessanta anni addietro, la cui memoria mi ha accompagnato da sempre, e mi sono imbattuto in una storia di trovatelli, di "proietti", come venivano definiti dai responsabili dello stato civile, una storia che non sono riuscito a chiarire del tutto ma che, mi pare comunque, valga la pena di essere raccontata.

Anastasia da nove a ventidue bambini per ogni anno.

Come si può spiegare un numero di figli illegittimi così elevato e costante nel tempo?

A Caltabellotta c'erano così tante donne non sposate o, se sposate, con i mariti lontani, che mettevano al mondo tanti bambini e poi li abbandonavano?

Il fenomeno può trovare spiegazione nell'assenza di molti uomini sposati che, proprio in quegli anni, emigravano e, insieme, nella difficoltà di esercitare il controllo delle nascite, o nella promiscuità nella quale si viveva in una epoca di arretratezza non solo economica?

La "Ruota" di Caltabellotta in quegli anni serviva, oltre alle "esigenze" del paese anche a quelle del circondario per cui, da altri paesi, si veniva a "proiettare" qui i bambini illegittimi?

Se si tiene conto delle distanze e delle difficoltà di collegamento, quest'ultima appare una spiegazione improbabile.

Quando, poi ci si accorge che, nel 1918, i "proietti" sono solo quattro e negli anni successivi zero, resta da chiedersi come il fenomeno scompaia improvvisamente mentre la "ruota" rimane funzionante e continuerà ad essere sia pure utilizzata in pochissime altre.

Alla luce di ciò è possibile immaginare che essa servisse un bacino più ampio di quello nostro, magari perché non esistevano ruote in altri paesi e, quando anche lì vennero introdotte, cessò la funzione "consortile" della nostra.

Una soluzione del problema richiederebbe altre indagini.

Non le farò perché l'argomento mi incuriosisce, ma mi mette tristezza. Rimane comunque l'alto numero di bambini abbandonati che le due ostetriche, prima Pellegrina e successivamente Genoveffa Grado trovarono nella ruota di via Santa Anastasia fino al 1910 e, poi, in via delle Scuole dove quest'ultima si trasferì per essere aiutata dalla nuova ostetrica, Angela La Sala.

I trovatelli "avvolti in panni e senza segni di riconoscimento" venivano portati davanti all'Ufficiale di stato civile che sceglieva per ciascuno di loro il nome e il cognome. A tale proposito, contrariamente a quanto capitava di frequente in questi casi, i nostri "ufficiali", non imposero cognomi pesanti o oltraggiosi a quegli sfortunati bambini.

Oltre ad alcuni che esistevano già nella nostra realtà e vi sono rimasti come Ferrante e Modica, la scelta del cognome derivava a volte da ragioni patriottiche come quello di Eugenia Africana o di Lucia Dogali, nate nel 1887, quando l'Italia tentava le prime sfortunate imprese coloniali. Proprio a Dogali al confine tra l'Eritrea e l'Abissinia, il 25 gennaio di quell'anno più di quattrocento soldati italiani furono trucidati in uno scontro che suscitò molta impressione, poiché, per la prima volta, truppe di un esercito coloniale venivano sconfitte da "orde" africani.

Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, tornò l'ispirazione patriottica e, tra gli altri, furono scelti i nomi

Trento e Istria.

In qualche modo patriottico è anche il nome di Giulia Triocola, nata nel 1893.

Per tre volte il cognome Neve venne imposto a bambini nati tutti a Gennaio, rispettivamente nel 1891, 1893 e 1894.

Si può intuire che in quei tre anni la neve dovette essere particolarmente abbondante a Caltabellotta.

Sono molti i riferimenti ai mesi di nascita con Sista Ottobre, Gioffrido Ottobrina, Severino Settembrino, Ignazia Febbrile, Eusebio Dicembrino, Girolama Novembre, Maria Marzo, Giovanni Maggio, Liborio Agosto.

Ci sono due Gelsomino Natale nati entrambi il 24 dicembre, rispettivamente nel 1896 e nel 1901.

Il nome Gelsomino ispirava particolarmente l'Ufficiale di stato civile, il cavaliere Cinquemani, che lo impose, negli anni, a dieci "proietti".

In una circostanza il funzionario del comune non ci andò leggero.

Nel 1894 una trovatella fu chiamata Crocefissa Passione, nome e cognome non certo facile da portare.

Al termine di questa indagine sui registri di stato civile dal 1875 al 1920, alla fine di un percorso che mi ha dato l'illusoria sensazione di abbattere il muro invisibile e invalicabile che impedisce ai morti di parlare ai vivi e di riuscire ad alimentare un dialogo tra noi e chi ci ha preceduto, sottraendo anche per un solo momento, le loro memorie al tempo e ai suoi poteri di distruzione, al termine della ricerca non trovo una risposta convincente al numero elevato di trovatelli nati a Caltabellotta negli

anni che compongono quasi mezzo secolo.

Forse una risposta potrebbe venir fuori indagando anche a Sciacca o in altri paesi vicini, per capire se alcuni di loro erano privi della "Ruota" e se davvero quella di Caltabellotta servisse il circondario.

Ma a questo punto, come ho già detto, non ho interesse a trovare una soluzione al problema.

Se potessi, invece, scriverei una sorta di romanzo globale, interessando tutti gli innumerevoli, sconnessi fili della nostra identità, realizzerei una sorta di date - base per salvare dall'oblio le generazioni passate e per farle dialogare con quelle presenti e future.

Se potessi andrei principalmente alla ricerca di ciascuno di quei bambini che furono "proietti", buttati con vergogna e violenza nelle ruote di via Santa Anastasia e via delle Scuole per sapere dove e come questi ignoti compaesani hanno vissuto.

La storia di ogni uomo e di ogni donna spesso è triste e misteriosa. Ancor più triste e misteriosa è quella di chi, rifiutato appena nato, inizia la propria storia solo e senza riferimenti.

